

ARCHIVIO STORICO ITALIANO

FONDATO DA G. P. VIEUSSEUX

E CONTINUATO

A CURA DELLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

PER LE PROVINCE

DELLA TOSCANA, DELL' UMBRIA E DELLE MARCHE

Tomo XIV, Dispensa 4.^a del 1884

IN FIRENZE

PRESSO G. P. VIEUSSEUX

TIPOGRAFIA GALILEIANA DI M. CELLINI E C.

—
1884

DOCUMENTI STORICI DI GUASTALLA

I. Nella piccola città di Guastalla, appartenente alla provincia di Reggio di Emilia, tutto parla della famiglia Gonzaga i cui capi ne furono da prima signori, indi Duchi, fino all'estinzione della loro linea maschile che finì nel 1746 con Don Antonio Maria, VII ed ultimo di questa serie.

Di fatto, il piano regolarissimo della città e delle fortificazioni, il caseggiato solido ed elegante, le piazze relativamente ampie, le vie larghe e diritte, e il palazzo feudale di quei principi, opera dell'Architetto Volterra, ci parlano tosto della potenza e del buon gusto di quei signori di Guastalla.

Una statua colossale in bronzo che sorge sulla piazza principale della città in faccia al castello, ci richiama un episodio della vita di Don Ferrante che si può dire il capo-stipite di questa linea Gonzaga-Guastalla essendone egli stato il primo Signore. In quel monumento questo Capitano Generale di Carlo V, che'era stato Vicerè di Sicilia, Governatore dello Stato di Milano, e principe del consiglio di quest'Imperatore, egli è rappresentato in atto di calcar con un piede l'Invidia raffigurata in un satiro dal piede di bestia, arrovesciato supinamente colla testa che sporge penzolone dalla cornice del piedistallo. Vedremo più avanti come questo gruppo stesso sia un documento complementare della Storia delle relazioni tra Carlo V e Don Ferrante. Toccherò solo per ora, di un *Carteggio* di esso Carlo con questo *Principe del suo Consiglio*, e della *Corrispondenza* di Don Ferrante con parecchi personaggi dell'età sua.

A proposito del qual carteggio parmi necessario che io dica prima di tutto qual parte io abbia avuto nel richiamarvi sopra l'attenzione degli scienziati, ond'essi potessero dargli la pubblicità che esso merita.

II. La visita di Guastalla, dove mi era recato per mera curiosità, non poteva mancare di richiamarmi alla mente la casa dinastica dei Gonzaga che vi regnò, per così dire, sovrana, fino al tempo sopraccennato; tanto più che, come ho detto, la città è piena delle loro memorie.

Avendo chiesto, com'è naturale, dove avessero trasferito l'Archivio privato di quella famiglia dopo la morte dell'ultimo Duca, nessuno seppe darmene notizie soddisfacenti. Altri mi disse ch'era stato trasportato a Mantova, altri, venduto, o disperso. Ci fu perfino chi mi assicurò che i

documenti stessi dell'Archivio secreto erano stati venduti ai pizzicagnoli a peso di carta. Erano dicerie che, come vedremo, avevano in sè qualche parte di vero. Avendo saputo da ultimo che esisteva in Guastalla una Biblioteca, fondata e messa a disposizione del Comune fin dal principio di questo secolo, da un sacerdote Maldotti, pensai che avrei potuto forse trovare in essa, ciò che io cercava, e me ne feci indicare il locale.

Entrato nella prima sala v' incontrai il custode, un Signor Cattanei, al quale chiesi subito l'Indice delle opere che si conservano in quella Biblioteca, e mi diedi a scartabellarlo con ansiosa curiosità. Vedendo però che le mie ricerche dopo due ore di lavoro non riuscivano ancora al fine al quale miravano, chiesi ad esso custode se non ci fossero delle pergamene od altri documenti scritti di qualche importanza in quella Biblioteca. Ed egli mi disse, che pergamene e carte antiche di grande importanza non credeva che ce ne fossero; aggiunse però che c'erano alcuni mazzi di documenti scritti del tempo dell'Imperator Carlo V.

Era appunto ciò che io desiderava di sapere; e lo pregai di indicarmeli.

Il che egli fece, agevolato in questo da un Dottor Davolio-Marani ch'era molto più addentro nella conoscenza di quel Carteggio, del quale le due prime filze contengono lettere ed altri documenti originali ed autentici, diretti da Carlo V a Don Ferrante Gonzaga.

Il carteggio comincia con una lettera nella quale l'Imperatore accorda a Don Ferrante il permesso di unirsi in matrimonio con Donna Isabella di Capua, Principessa di Molfetta, lettera originale di cui rimase copia nel castello reale di Simancas presso Valladolid, e già conosciuta. E seguita per una serie di oltre duecento tra lettere documenti e decreti riguardanti tutto l'organico del governo Spagnuolo in Italia. La politica, l'amministrazione, l'esercito, la finanza, la religione, la giustizia, vi trovano il loro posto. Carlo V tratta minutamente di tutti i pubblici ordinamenti, e parla di ogni cosa con osservazioni così acute da non lasciar dubbio sulla sua competenza in tutto ciò che concerne l'organico di uno Stato.

III. Com'ebbi lette da circa una ventina di quelle lettere, prese a caso negli accennati due mazzi, non dubitai più dell'importanza grandissima che tutto quel carteggio Cesareo doveva avere per la Storia; sicchè pensai di scriverne subito all'illustre storico di Carlo V, il Signor Commendatore De Leva, il quale sta per pubblicare il quinto ed ultimo volume della sua opera che ormai tutto il mondo scientifico e letterario favorevolmente conosce. E di fatto, chi meglio di lui avrebbe potuto procurare all'accennato carteggio la più grande e autorevole pubblicità?

Che di molti di quei documenti si conoscesse da qualche scienziato l'esistenza, mi era già noto; tanto più che il Padre Affò nella sua sto-

ria di Guastalla, e in quella, sebbene incompleta, di Parma, fa veder chiaramente di essersi servito dell' Archivio Gonzaghese, del quale nominato bibliotecario a Parma, egli trasportò in questa città una gran parte. Ma mi parve impossibile che noti fossero tutti.

Scrissi dunque all'Autore della Storia *documentata* di Carlo V, che esistevano nella piccola Biblioteca Maldotti, di Guastalla, molti documenti *originali, autentici*, di questo Imperatore; e molte minute di lettere dirette da Don Ferrante Gonzaga a Principi, Cardinali, Statisti, e altri personaggi del tempo suo; dei quali scritti, a mio credere, alcuni almeno, e certo importanti, dovevano essere tuttavia inediti. E lo pregai di voler fare assegnamento sulla mia buona volontà, per averne ulteriori schiarimenti.

Egli mi rispose, ringraziandomi gentilmente della notizia datagli, e facendomi intendere ch'egli desiderava di conoscere il tempo e gli anni a cui il carteggio cesareo appartiene. « Solo per tal modo, egli aggiunse, mi avverrà di sapere se ne abbia vedute le copie o gli abbozzi a Simancas in Ispagna ». E nel poscritto: « Attendo con impazienza una sua cortese risposta; perchè ove quelle lettere non fossero state da me vedute, correrei subito a Guastalla per esaminarle, e farmene degli appunti ».

Questa prima lettera è del 15 Marzo.

Risposi dopo qualche giorno all'illustre Uomo secondo il suo desiderio; ed egli mi scrisse il 29 dello stesso mese: « del carteggio tra Ferrante Gonzaga e Carlo V, da Lei indicatomi, posseggo copie tratte dalle minute esistenti nell'Archivio di Simancas. Solo intorno alla guerra di Parma degli anni 1551 e 1552 le mie copie sono assai rare, ed è per ciò ch'io vorrei recarmi a Guastalla per esaminare il carteggio relativo agli anni stessi e prenderne delle note ».

Dopo aver di nuovo scartabellato esso carteggio risposi categoricamente anche a quella lettera, facendogli rilevare l'esistenza di parecchi documenti che si riferivano agli anni da esso indicati; ond'egli entrò nella persuasione che quel carteggio fosse realmente più importante di quello che si potesse credere:

« Dalle note ch'Ella ebbe la pazienza di comunicarmi, egli scrive (8 aprile), ben veggo che fra quelle carte del Gonzaga ce ne sono *non poche di grande interesse* per me e delle quali non posseggo nè copie nè estratti (1). Ho quindi fermo in animo di recarmi a Guastalla nella settimana ventura ec. ».

E in un'altra lettera del giorno appresso (9 aprile) conferma il suo giudizio scrivendo: « I documenti da Lei indicatimi hanno grande im-

(1) È da sapere in proposito, ch'egli era stato per sei mesi nel Castello Reale di Simancas; e per parecchi altri nella Biblioteca, allora Imperiale, di Parigi, dove aveva fatto la rivista e lo spoglio di tutti i documenti che si riferivano alla vita di Carlo V.

portanza, e quantunque alcuni sieno già pubblicati, segnatamente quelli che riguardano Genova e l'assassinio di Pierluigi Farnese, pur ce ne sono *molti* di cui non ho trovato nè minute, nè copie ». E aggiunge in questa, ch'egli avrebbe proposto al Governo di farne la pubblicazione, come opera agli studi storici utilissima, appena ch'egli li avesse passati in esame.

IV. Venne infatti il dì fissato, in Parma, l'illustre storico; e il giorno appresso partimmo assieme per Guastalla, dov'egli visitò la *Maldottiana* e passò in rassegna in due giorni tutti i documenti del carteggio Cesareo che io gli avea segnalati. E trovò infatti che nelle mie lettere io non ne avea esagerato per nulla l'importanza. Disse anzi, alla presenza del Sindaco della città e del signor Ab. Fretta, bibliotecario di essa Maldottiana, che quelle carte erano un tesoro, sia per essere originali ed autentiche, sia per aver esse un grandissimo valore intrinseco, rispetto alla storia; e tanto più grande in quanto che, di molte di queste egli non avea potuto trovare altrove nè copie, nè estratti, nè cenni. E conchiuse dicendo ch'egli avrebbe fatto molto risparmio di tempo, di fatica, e di spese, se ne avesse potuto conoscere l'esistenza qualche anno prima.

E se ne andò dopo aver indicato al D.^r Davolio-Marani ed a me, tutte quelle che gli potevano servire di complemento per l'ultimo volume della sua storia di cui avea già mandato a sospendere la pubblicazione, per poterlo con esse documentare.

Per questo mezzo al quale ho pensato di dover ricorrere per mettere il più presto possibile quei documenti a disposizione del mondo scientifico, io non dubito ch'essi non sieno per avere la più grande pubblicità.

Non è una scoperta che io feci, perchè la Maldottiana è già aperta al pubblico da circa tre quarti di secolo; ma credo di aver trovato il modo di rendere proficui agli studiosi quei manoscritti che per tre secoli e mezzo giacquero quasi del tutto dimenticati ed inutili in mano a' profani, o tra gli scaffali di quella Biblioteca:

S' io dico il ver, l'effetto nol nasconde

quando si sappia che il professore De Leva, infaticabile ricercatore di tutte le notizie che hanno tratto colla vita di Carlo Quinto, non ha potuto conoscere che per mezzo mio l'esistenza delle carte Guastallesi; mentre non gli erano ignote quelle che il P. Ireneo Affò avea messo a contribuzione per la sua Storia di Parma, e che ora si trovano, come ho accennato più addietro, nell'Archivio di Stato in Parma. E qui appunto stimo opportuno di far conoscere le ragioni, per cui non s'è fatta fino al giorno d'oggi una pubblicazione organica delle une e delle altre che pur si completerebbero a vicenda.

V. Quando, e non sono ancora tre mesi, si sparse la voce che io aveva scritto al signor comm. De Leva intorno all'esistenza e all'importanza del carteggio Cesareo e Gonzaghese, di Guastalla, comparve subito in un giornale di Parma una lettera del D.^r Umberto Rossi, Segretario della R. Commissione di Storia Patria, nella quale dopo aver detto ch'egli aveva tratto qualche copia dal carteggio di Carlo V, e pubblicato non so che cosa in proposito nel *Museo Numismatico* di Como, egli affermava che l'illustre professore signor comm. Amedeo Ronchini, Archivistica di Parma, avrebbe pubblicato quanto prima egli stesso, i Documenti guastallesi che io aveva annunziato esistere nella *Maldottiana*, al chiarissimo Storico padovano. Niente di meglio, dissi tra me e me. Quello che preme si è che questi Documenti abbiano una pubblicità autorevole e vengano in sussidio degli studiosi. E il giorno appresso mi recai all'Archivio, per sentire dalla bocca stessa del sig. comm. Ronchini, se egli avesse fatto levare le copie del carteggio Imperiale di Guastalla, e se avesse veramente intenzione di pubblicarle; nel qual caso sarebbe stato inutile che il signor professore De Leva facesse trascrivere per suo conto quei documenti.

Il Ronchini mi rispose ch'egli aveva copiato di sua mano i Documenti Cesarei e Gonzaghese che si trovano nel R. Archivio di Stato in Parma; *ma che non li avrebbe pubblicati, per non essergli riuscito di aver copia di quelli che esistono nella Biblioteca di Guastalla*; rifuggendogli l'animo dal dare alle stampe un lavoro incompleto.

Gli chiesi allora se io potessi comunicare questa notizia al signor professore De Leva; ed egli mi rispose: « Glielo scriva pure. Anzi la prego di dirgli ch'egli può anche far capitale su parecchi volumi di manoscritti nei quali io raccolsi in questo Archivio parmense le notizie e i Documenti che mi parvero degni di nota rispettivamente a Carlo V e a Don Ferrante Gonzaga ». Questa cortese risposta, il cui tenore era ben diverso da quello della lettera del dottor Umberto Rossi, mi confermò nell'opinione che i veri uomini di merito lungi dall'invidiarsi a vicenda, cercano di darsi la mano per giungere più spediti e sicuri alla meta; e mi affrettai a comunicarla al signor De Leva, che naturalmente scrisse al Ronchini ringraziandolo della gentile e generosa offerta, e mostrandosi disposto ad approfittarne.

Bastò questa lettera, perchè tra i due si formasse tosto una relazione per così dire intima, che riuscirà certamente feconda di ottimi effetti in ordine agli studi storici.

Di fatto, il Ronchini spedì subito al signor professore De Leva, il suo primo volume dei Documenti in discorso, avvertendolo che tutti gli altri saranno consecutivamente a di lui disposizione.

VI. Così io sono riuscito in poco men di due mesi a richiamar direttamente sulle interessantissime Carte Guastallesi, e indirettamente sulla ricca

Collezione delle Parmensi, l'attenzione e lo studio di un illustre scienziato che da più di vent'anni va cercando notizie autentiche intorno all'importantissimo periodo storico sul quale egli ha già fatto riflettere sì gran tesoro di luce.

VII. Al qual proposito, dopo ciò che ho detto del valore storico del Carteggio di Carlo V riportandone il di lui giudizio, io mi tengo dispensato dall'aggiunger verbo.

Non mi posso però dispensare dal dir qualche cosa del carteggio tenuto da Don Ferrante Gonzaga cogli uomini più famosi dell'età sua. Questo carteggio, non peranco esaminato dallo Storico di Carlo V, contiene, come ho accennato, le minute di Don Ferrante e lettere da esso ricevute sì ufficiali che private in grandissimo numero, delle quali molte della più alta importanza. Fra le minute è la famosa lettera colla quale egli informa un suo confidente ch'era in grazia dell'Imperatore, d'aver iniziato pratiche coi capi della Nobiltà piacentina per ordir la congiura contro il Duca Pier Luigi Farnese. Questa minuta è la storia psichica del pensiero di Don Ferrante in quelle trattative preliminari. Le correzioni, i pentimenti, le cancellature di cui essa abbonda, indicano la via percorsa, e cento volte ripresa, dell'animo di questo Consigliere intimo di Carlo V; e rischiarano al tempo stesso le cupe latebre di quello del sospettoso Monarca.

Lo studio ch'egli usa, per non compromettere troppo palesemente, nè l'Imperatore, nè sè medesimo, lo fa ricorrere a tutte le precauzioni immaginabili pur volendo far comprendere a' suoi cointeressati, che nè egli, nè Carlo V erano alieni dall'approvare e incoraggiare la trista impresa. Il che ci spiega poi chiaramente in ulteriori corrispondenze di non minore interesse.

Esaminando i mazzi dei Documenti che riguardano la vita pubblica e privata di Don Ferrante non si sa comprendere come a quest'uomo, che a ventidue anni era Generale dell'esercito di Carlo V, e pochi anni dopo, vicerè di Sicilia, con incarico di badare alla leva, all'ordinamento, alle paghe, e a tutto insieme l'organico dell'armata, restasse tempo di scrivere, di congiurare, di tenersi in relazione ufficiale e privata coll'Imperatore, coi di lui Segretari, e co' suoi fidati sparsi qua e là per tutte le corti d'Europa, tanto frequente, da potersi formar delle sole lettere che ce ne restano a Guastalla ed in Parma, dei grossi volumi in foglio. Se si pensi poi, che oltre a siffatte relazioni egli doveva pensare a far denaro per il mantenimento delle truppe, a far marciare queste dove richiedevano gli ordini ed il servizio di Carlo V; a formar piani di battaglia e a farli eseguire; e più tardi, a sistemare e governare anche il suo piccolo stato di Guastalla, non si sa davvero come egli abbia potuto attendere e con tanto successo, a sì svariate cose.

VIII. Fra i corrispondenti di Don Ferrante, oltre a quelli già menzionati, troviamo il famoso Fabricio Marramaldo che oggidi s'è cercato di riabilitare; quel Don Francesco d'Este ch'egli aveva tacciato di codardia; il Musi, il Morra ed altri che sembrano godere della sua intimità e gli scrivono con franchezza poco usata a quel tempo; e un Capitano a cui si capisce che prudono le mani per il desiderio che ha di romperla colla Francia.

La lettera di questo soldato che pur ha larghe vedute politiche, sebbene dica solo *che la sua ignoranza gli mette inanti*, è un saggio curiosissimo delle corrispondenze confidenziali di Don Ferrante, e credo che meriti di essere pubblicata; tanto più ch'essa riflette le idee di questo *alter ego* di Carlo V, rispetto alle cose del Piemonte.

È senza data, ma come si può rilevare dal tenore di essa, dev'essere stata scritta verso il finire del regno di esso Monarca e la riproduciamo, tale e quale nella sua ortografia originale:

« Ancora ch'io potessi pigliare tutto lo Piemonte, per me nol piglierei per non cassare la reale et con tutto lo mondo iustificata attione che si ha d'andare sopra la Franza la quale in ogni modo quanto più presto bisogna acquistare per essere S. M.^{ta} (Carlo V) valitudinaria, quale mancando, che Iddio nol voglia prima che passi gli anni di Nestore, subito salterà quel Aspide sordo che hora va nattando sotto aqua a modo di simia, si sforza di volere all'occasione far la guerra, più con arte et pratiche, che con la mano, et in uno Stado di Milano, di Genova, di Regno di Napoli, et in Alemania, farà scaturire tant'acqua amara che basterà farsi avellenare meggio lo mondo, massime havendo un Duca di Ferrara per consigliere che in effetto si dimostra si affettionato insidiatore alla grandezza di S. M.^{ta} come il proprio Re di Franza, il quale si per soa innata borrea, come per essere ignorante, non teme tanto come l'altro, che è maligno et sa molto più, benchè possi manco, alla conclusione del che, quando non mancherà più d'una palla si po' credere come al vangello che Venetia glie la darà, con tal modo che non parerà quella, secondo il suo solito, del che, lasciati molti esempi, ne fa fede assai la pratica di fu papa Paolo moderna nella quale stava sol espettando che li fosse fatto lo boccone, per poi deglutirlo, ancora che del tutto non fosse statto ben masticato, et tutto ciò per lo timore che hanno della grandezza di S. M.^{ta}

« Onde è necessario che si faci questa impresa attio che tutte le altre poi restino, come resteranno piane, et perchè io fui quello che già fa l'anno scrissi lo discorso sopra di questo del Mercurio che hora è distenuto, per lo quale si concludeva con ragione esser facilissima, tanto più hora la concludo esser tale, come con arte sola tengo per sicura in mano la pratica dileone, nel modo che V. S. Ill.^{ma} s'intenderà sempre che li piacìa,

dal quale effetto dipende tanto bene che è proprio iudicio divino che habbi ad essere così, l'impresa si po fare per lo Principe di Piemonte che gl' ha bono colore, et S. M.^{ta} spingere alla volta di Parigi, con prestezza, attiochè in un tempo ci faci lo tratto netto.

« Io dico ciò che l'ignoranza mia mi mette inanti, et quello che essequirò sempre che piaccia a S. M.^{ta} nella quale sta il comandare, et farsi ubidire.

« Così baso humilmente quanto so et posso la mano di V. Ill.^{ma} S. mio unico patrone, quale prego Iddio prosperi et aumenti come desia.

« Di V. Ill.^{ma} et R.^{ma} S.

« Umil.^{mo} S.^o et Fidelis.^{mo} Suddito

« Il Cap.^{no} »

Ma lettere di altrettale importanza ve n' ha a centinaia nelle filze della famiglia Gonzaga, le quali possono più o meno direttamente gettar molta luce sul quarto di secolo in cui Don Ferrante I tenne le redini del Governo Spagnuolo in Italia, facendo mordere il freno ai Duchi di Ferrara e di Firenze, e al Vicerè di Napoli, i quali tentarono invano di fargli perdere la grazia di Carlo V, come Don Ferrante stesso dice in una delle sue minute vantandosi di non essere mai più stato così accetto all'Imperatore quanto dopo gl'intrighi orditi presso di S. M.^{ta} da questi suoi avversari per perderlo; come si è già detto nel principio, a proposito della sua statua in bronzo che calpesta l'Invidia.

Parma. nel Giugno 1884.

ANGELO ARBOIT.